

Una osservazione ancora su questo studio, pur di pregio, va fatta per la bibliografia, nella quale troppi sono i testi citati in traduzione italiana, anche quelli di comune consultazione in lingua francese.

ERMENEGILDO BERTOLA

MICHELE FEDERICO SCIACCA, *Saint Augustin et le néoplatonisme*. Un vol. di pagg. 69. Louvain-Paris, 1956.

In questo breve volume lo S. ha raccolto una serie di lezioni tenute a Lovanio nel 1954 come titolare della «cattedra cardinal Mercier». Sono complessivamente cinque brevi capitoli, compresa una rapida trattazione sulla possibilità di una filosofia cristiana. Il volume è di piccola mole, ma non manca nè di profondità, nè di interesse; lo S. condensa quivi buona parte dei risultati delle sue ricerche su Agostino che già aveva pubblicate nel 1948 nella sua grande monografia sul pensiero del Vescovo di Ippona.

In questa sua nuova trattazione non manca una certa arditezza di interpretazione sia sui rapporti tra Agostino ed i neoplatonici che specialmente sull'antropologia agostiniana. Ecco del resto alcune di queste ardite ed originali interpretazioni: a) «Le néoplatonisme n'a exercé aucune influence dans l'évolution intellectuelle du saint Docteur vers le catholicisme, en ce qui concerne les vérités théologiques» (pagg. 11-12); b) «La philosophie académique (lo scetticismo) porte donc implicitement en elle la doctrine platonicienne dans son double aspect gnoséologique et métaphysique» (pag. 21); c) «Dire que la doctrine de l'union substantielle" manque chez saint Augustin simplement parce qu'on n'y lit pas cette expression, c'est s'arrêter à la lettre sans tenir compte de la présence sous des mots équivalents, d'une définition de l'homme incontestablement identique» (pag. 28); d) «Pour Aristote il y a seulement la fonction contemplative de l'unique intellect actif qui vien du dehors et qui s'en va quand, par la mort, tout le reste de l'homme se corrompt et périt» (pag. 47).

Senza entrare in una discussione su questo studio, pregevole del resto, non si può non confessare che la recisa affermazione che in Agostino vi è la dottrina della unione sostanziale tra anima e corpo convince poco, nonostante gli sforzi dello S. nella sua trattazione che è la più tormentata di queste lezioni.

ERMENEGILDO BERTOLA

J. GONSETTE S. J., *Pierre Damien et la culture profane*. Un vol. di pag. 104. Louvain-Paris, 1956.

L'autore di questo saggio si propone di mostrare l'infondatezza dell'opinione corrente secondo la quale Pietro Damiano sarebbe il prototipo degli anti-intellettualisti medievali e, affermando che l'onnipotenza divina non ha limiti nemmeno nel principio di non-contraddizione, aprirebbe la via all'arbitrarismo teologico di Occam.

La trattazione è divisa in tre parti, dedicate rispettivamente alla posizione di Damiano di fronte alla «cultura profana», alla dialettica, al problema dell'onnipotenza di Dio.

La posizione di Pier Damiano nei confronti della cultura non è stata capita dagli storici perchè si è mancato di porla in relazione con il concreto ambiente culturale del tempo: l'eccessivo dialetticismo, gli allettamenti che quel tipo di cultura esercitava negli ambienti monastici e su Pier Damiano stesso, con il pericolo di indurre a trascurare il progresso nella perfezione spirituale, scopo della vita monastica.

Tenendo conto di questi elementi, si deve concludere innanzi tutto che la posizione di Damiano non risponde ad una preoccupazione teoretica, bensì a scopi pratici e che, comunque, non viene ripudiata la cultura in quanto tale, ma quella erudizione piena di sé, contro cui già Agostino, sulla scorta di Paolo, si scagliava: Pietro Damiano usa il termine «cultura» alla stessa maniera con cui Giovanni usa il termine «mondo» e Paolo il termine «legge».

Anche il valore dell'atteggiamento del santo eremita di fronte alla dialettica è stato misconosciuto perchè non si è tenuto conto del clima filosofico in cui si muoveva: la dialettica veniva concepita come un insieme di regole di coerenza, quindi come uno strumento formale il cui materiale di applicazione doveva esser fornito dalla «natura».

Ma la nozione di «natura», quale Damiano trovava usata dai filosofi del suo tempo, non coincideva con quella aristotelico-tomista: seguendo la tradizione agostiniana, che dava maggior peso all'esistenza che all'essenza, alla causa efficiente che alla causa formale, «natura» diveniva sinonimo di «volontà divina».

In base ad una tale concezione, per conoscere la «natura» di una realtà c'erano soltanto due vie: la Rivelazione e l'induzione sperimentale, ed a quest'ultima si affidavano i dialettici del tempo per trarre le loro conclusioni non di rado eterodosse (Es.: Ogni transubstanziazione è frutto di una corruzione, dunque nell'Eucaristia non vi può essere transubstanziazione).

È in reazione a costoro che Damiano richiama ai suoi limiti la scienza induttiva (la «natura» stessa presenta delle eccezioni a quelle che noi affermiamo essere le sue leggi) e confina la dialettica ad una funzione ancillare della teologia.

Anche nei riguardi della controversia circa

l'onnipotenza divina, per comprendere la posizione di Pier Damiano, bisogna inquadrarla nella tradizione agostiniana, che non risolveva il problema in base ad una elaborazione metafisica del concetto di « possibile », ma per lo più caricava il termine « impossibile » del significato di « sperimentalmente inconsuetto » e quindi riteneva di poter affermare che Dio può l'impossibile, senza cadere nell'arbitrarietà teologica.

Infatti gli autori di quel periodo elencano le « cose impossibili a Dio »: l'errore, il peccato, ecc., il che presuppone un concetto dell'onnipotenza coincidente con quello di perfezione divina e avente i suoi limiti appunto in ciò che lederebbe tale perfezione.

Seguendo questa concezione, Pier Damiano afferma che Dio può compiere i miracoli, ma non può volere e non volere insieme lo stesso oggetto; che si può attribuire a Dio il potere di far sì che ciò che è stato non sia stato, quando ci si riferisce all'eternità di Dio, mentre quando ci si riferisce all'attuazione nel tempo dei voleri divini ci si esprime meglio con un imperfetto: Dio « poteva » far in modo che ciò ch'è stato non « fosse ».

Si può dunque concludere, che, tenuto calcolo dell'ambiente filosofico, nonché del fatto che Damiano non era allenato e disquisizioni di questo genere e spesso si lasciava andare all'enfasi polemica, il valore delle posizioni del Santo non esce dai limiti della tradizione agostiniana. Egli ha voluto solo richiamare ai dialettici il valore formale dei principi logici e mettere in guardia contro gli equivoci che possono sorgere quando si parla di Dio nei termini del linguaggio umano.

L'opera qui riassunta, corredata di abbondanti citazioni aventi lo scopo di mostrare soprattutto la concordanza delle affermazioni di Damiano con la tradizione agostiniana, si presenta come un'analisi intelligente e chiarificatrice del pensiero del santo eremita e può essere additata come esempio di metodo a quanti vogliono accostare il pensiero dei grandi senza soggiacere ai luoghi comuni storiografici.

LUIGI SAMARATI

FR. MATTHAEI AB AQUASPARTA o. f. m., *Quaestiones disputatae de productione rerum et de providentia*, cura p. Gedeonis Gál o. f. m. Un vol. di pp. 423. Bibl. franc. Schol. medii aevi, t. XVII. Quaracchi, Florentiae, 1956.

Questo nuovo volume su due gruppi di questioni di Matteo d'Acquasparta, va ad aggiungersi alla serie già cospicua di Questioni del dotto Cardinale edite ad opera dei precisi ricercatori e pazienti studiosi francescani di Quaracchi. Questa volta la fatica della edizione è toccata a P. Gál, e la prosima, per quanto sappiamo, sempre sulle

questioni del Cardinale d'Acquasparta, sarà opera invece di P. Celestino Piana.

L'attuale edizione si compone di una breve introduzione, del testo dei due gruppi di questioni, di un indice delle citazioni esplicite ed implicite (*expressae vel tacitae*) ed infine di un indice dottrinale.

Il testo non ha presentato particolari problemi di ricerca e di attribuzione, poichè esso è stato condotto sui due unici manoscritti uno Assisii Bibl. Commun. Cod. 134 che è originale dello stesso Matteo d'Acquasparta, e l'altro Tuderti Bibl. Commun. Cod. 44 di altra mano, ma fedelissimo all'originale e per di più corretto dallo stesso autore. Cosicché, dice il P. Gál: « Editio nostra tali nititur fundamento quo melius a nullo editore desiderari potest: habemus autographum, eiusque apographum, ab ipso auctore correctum » (pag. VIII). Questa fortunata combinazione ha semplificato grandemente l'apparato critico, che consiste soltanto in poche varianti senza importanza del testo apocrifo. In contraccambio, e questo è merito non piccolo di P. Gál, le seconde note di richiamo sono complete e sempre precise.

All'inizio di ogni questione il Gál ci dà notizia delle altre opere di Matteo e di altri autori e di studi sull'argomento della questione trattata.

Il primo gruppo di questioni è particolarmente importante sia dal punto di vista filosofico, che per la valutazione del complesso della dottrina di Matteo. Queste varie questioni dimostrano che il giudizio di valore sul pensiero del nostro e la stessa interpretazione data dal Grabmann sono ormai superati dalla pubblicazione dei nuovi testi. Le questioni trattate sotto il titolo di « De productione rerum » sono 9 e trattano specificatamente: a) *Utrum sit ponere aliquod primum ens*; b) *Utrum omnis entitas. . . . sit in primo ente*; c) *Utrum sit tantum unum ens quod sit omnium aliorum causa et principium*; d) *Utrum a primo ente rerum universitas sit. . . de nihilo*; e) *Utrum ab uno principio possit procedere immediate rerum multitudo*; f) *Utrum Deus poterit communicare creaturae potentiam creandi*; g) *Utrum productio rerum. . . praesupponat productionem aeternarum personarum*; h) *Utrum primum principium possit producere de novo sine mutatione*; i) *Utrum Deus poterit mundum ab aeterno producere*. Come si vede è qui trattato a fondo il problema del rapporto di Dio con gli esseri creati e vi è la dimostrazione di una sensibilità problematica sull'azione divina veramente notevole.

Il secondo gruppo di questioni è composto di 6 trattazioni, salvo la prima, pratiche che hanno per oggetto il problema del male nel mondo e della libertà degli atti umani, queste sei questioni sono precisamente: a) *Utrum Deus mundum regat providentia*; b) *Utrum convenientius. . . non permetteret mala*; c) *Utrum Deus potuit facere creaturam rationalem quae peccare non posset sive quae non posset ad malum deflecti*; d) *Utrum Deus omnibus creaturis immediate provideat*; e) *Utrum actus humani regun-*